

# POPE FRANCIS

2015 Philippine Visit



mensile della comunità cristiana di grumello del monte

marzo 2015 numero 235

# grumello comunità

**papa Francesco nelle Filippine  
solidali per la vita  
finestra sul mondo**



# sommario

in copertina  
 Papa Francesco  
 visita nelle Filippine, gennaio 2015

<b>LO SPUNTO</b>	
- Una tavola per Gesù PAOLA BREVI	3
<b>LO STUDIO</b>	
- Papa Francesco nella terra dei tifoni P. MARIO BELOTTI SMM	4
<b>DETTI E FATTI</b>	
- Solidali per la vita A CURA DI TERESA PARIS	11
- Il foglio matricolare OMER MARIANI	20
- Spazio verbali DON ANGELO	22
- Offerte	25
<b>FINIESTRA SUL MONDO</b>	
- Sierra Leone FRATEL LUCA PERLETTI	26

<b>AZIONE CATTOLICA</b>	28
<b>PARLIAMONE</b>	
- Ermanno contro Clint BEPPE MANENTI	30
- Non temere CHIARA FINAZZI	32
- Scuolabus LINA DISTEFANO	34
<b>ANAGRAFE</b>	35
LA REDAZIONE	
<b>AGENDA</b>	37
FRANCA PERLETTI	

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)  
 Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

**responsabile:**  
 alberto carrara

**direttore di redazione:**  
 angelo domenghini

**segretaria di redazione:**  
 chiara distefano

**redazione:**  
 via martiri della libertà 32  
 tel. 035 830185  
 grumellodelmonte@diocesibg.it

**redattori:**  
 andrea belotti  
 paola brevi  
 chiara distefano  
 angelo domenghini  
 beppe manenti  
 teresa paris

**ha collaborato:**  
 franca perletti

**impaginazione:**  
 corrado lorini

**progetto grafico:**  
 bold. di valter tarenghi

**stampa:**  
 tipografia signorelli  
 costa di mezzate

**abbonamenti:**  
 normale: 22,00 euro  
 sostenitore: 30,00 euro  
 postale: 40,00 euro  
 foto anniversari: 20,00 euro

# Una tavola per Gesù

PAOLA BREVI

**C**ome anticipato in Avvento, anche per la Quaresima si è deciso di prendere spunto dalla lettera pastorale del nostro Vescovo Francesco “Donne e uomini capaci di Eucarestia” per riflettere sulla dimensione comunionale del vivere evangelico.

Al centro di tutto viene posta l'Eucarestia: essa rende possibile la vera comunione dei cuori e dei corpi, mentre la si celebra tale comunione è davvero visibile e possibile. Per questo motivo, è stata scelta, come titolo per questa Quaresima, la frase “Spezzavano il pane”, estrapolata dal testo degli Atti degli Apostoli (2,42-47). Grazie a questa immagine, possiamo rileggere tutta la vicenda di Gesù fino al suo compimento. Il pane è simbolo del suo corpo, un corpo offerto alla tavola di Gerusalemme e sulla Croce al Calvario, che è lo stesso che abbiamo da poco contemplato a Betlemme, mentre giaceva in fasce in una mangiatoia. Gesù invita gli apostoli, e tutti noi cristiani, a ripetere il gesto dello spezzare il pane nel suo ricordo affinché nella nostra vita si compia il miracolo della condivisione fraterna, fulcro di tutto il messaggio cristiano.

La celebrazione eucaristica viene dunque posta al centro di tutto. Quale simbolo poteva allora essere migliore della tavola per rappresentare questa

centralità? La rappresentazione concreta di questa Quaresima è infatti “una tavola per Gesù”. In tutte le case, ma anche per la Chiesa, la tavola è il luogo deputato al mangiare, ma anche e soprattutto il luogo in cui più tendiamo ad allargare lo sguardo sugli altri commensali. Il cibo intrecciato da sguardi e parole diventa nutrimento non solo per il corpo, ma anche per l'anima, si svela veicolo di relazione. Non è un caso se proprio i pranzi e le cene in compagnia tendono a cementare la conoscenza fra le persone, ad approfondirne talvolta l'intimità.

Ogni settimana nella domenica di Quaresima rifletteremo su vari aspetti che la nostra tavola, concreta ma anche di vita cristiana, dovrebbe avere. Una tavola, infatti, deve saper contemplare, condividere, offrire, creare fratellanza... L'invito è quello di sedersi alla tavola di Gesù per imparare a mangiare (e a vivere) da fratelli nella riconoscenza e nella condivisione.

In Avvento il nostro compito era quello di non restare sulla soglia della chiesa, bensì di avanzare e mischiarci ai fratelli. Per la Quaresima ci viene chiesto un passo in più: quello di alzare lo sguardo sui fratelli che ci circondano e condividere con loro il pane spezzato. Solo così possiamo davvero vivere il Vangelo: insieme.

# Papa Francesco nella terra dei tifoni

P. MARIO BELOTTI SMM

**A**ppena esce dall'aereo e mette piede sulla scaletta di sbarco, Papa Francesco perde lo zucchetto. Gli vola via e lui non sembra preoccuparsi di volerlo recuperare. Mentre osservo la scena mi viene spontaneo dire: "Benvenuto, Papa Francesco, nella terra dei tifoni!" Infatti, al vento fa seguito un "bagno" che durerà quattro giorni. Si tratta certo del tradizionale "bagno di folla" che accompagna i viaggi dei papi; ma questa volta si può parlare letteralmente anche di un vero "bagno d'acqua". Pioverà tutto il tempo della visita al punto che la tonaca del Papa si inzupperà d'acqua, specialmente a Tacloban, nell'isola di Leyte, dove vola per incontrare e parlare con i sopravvissuti del tifone Haiyan, Yolanda per i locali.

## "Sono qui con voi"

*L'aereo del Papa atterra a Tacloban tre quarti d'ora prima del previsto, per anticipare "Amang" (che significa papà), il tifone o la tempesta tropicale in arrivo sull'isola. Raffiche di vento, pioggia e caldo umido. La talare bianca*

*del Papa si infradicia appena sceso dall'aereo. Gli fanno indossare sulla veste l'impermeabile giallo di plastica trasparente, distribuito alle centinaia di migliaia di persone arrivate per la messa all'aeroporto.*

Per l'occasione è stato allestito un altare maestoso. Francesco nota però che accanto vi è un semplice tavolino e chiede di poter celebrare da quell'altare per lui più vicino alla realtà. Aveva preparato un testo scritto in inglese, ma non lo legge. Guarda la gente e parla a braccio, in spagnolo. Farà così durante quasi tutti gli incontri, giustificandosi con le parole: "La realtà che vedo con i miei occhi è superiore alle idee scritte". E dice: "Quando ho visto da Roma questa catastrofe, ho sentito che dovevo venire qui. Quello stesso giorno avevo deciso di fare questo viaggio. Sono qui per stare con voi. In verità, un po' tardi, mi direte. Però ci sono; sono qui!" E prosegue con una meditazione sul dolore: "Tanti di voi hanno perso tutto. Io non trovo le parole. Non so cosa dirvi. Solo il Signore sa cosa dirvi. Tanti di voi hanno perso famiglia e amici. Io rimango in silenzio e vi



accompagno con il mio cuore. "In silenzio!" Indica davanti a sé una statua della Madonna con Bambino: "Sotto la Croce, unita a lui, c'era la Madre. Noi siamo come bambini che nei momenti di dolore non capiscono niente. Solo, ci viene da darle la mano, aggrapparci a lei e dirle: mamma. Come un bambino quando ha paura: mamma! È forse l'unica parola che può esprimere ciò che sentiamo nei momenti oscuri: madre, mamma". Subito dopo la messa, il Papa deve rientrare a Manila: il volo è stato anticipato per evitare il momento più intenso della tempesta. È evidente nel suo volto la delusione per dover fare così in fretta, ma prima di partire riesce ancora a dire alla gente composta

in preghiera, nonostante la pioggia: "Credevo di essere venuto per voi, invece penso proprio di essere venuto per me stesso. Grazie della grande lezione che mi date".

### **"Impariamo a piangere"**

Il bagno di folla continua, come continua la pioggia che si mischia con il pianto. È proprio dal pianto che il Papa prende lo spunto per una profonda riflessione. L'occasione viene offerta dall'incontro con trentamila giovani, nel parco dell'università domenicana di San Tommaso, dove alcuni ragazzi pongono al Papa delle domande.

Una dodicenne, in lacrime prima ancora di dire

una parola, chiede: "Perché soffrono i bambini? Perché ci sono così poche persone che ci aiutano?" Francesco, commosso, spiega ai giovani: "Questa ragazza ha posto l'unica domanda che non ha una risposta; non essendo riuscita a esprimerla a parole, lo ha fatto con le lacrime".

E poi, rivolto alla ragazzina, continua: "Solo quando anche noi saremo capaci di piangere per le cose che hai detto, saremo pronti a rispondere alla tua domanda. Una grande domanda per tutti: perché soffrono i bambini? Quando il cuore è pronto ad interrogare se stesso e a piangere, allora saremo in grado di comprendere qualcosa. Esiste una compassione 'mondana' che non serve a nulla. Una com-

passione che al massimo consiste nel mettere una mano in tasca e allungare una moneta. Se Cristo avesse avuto questo tipo di compassione, sarebbe semplicemente passato, avrebbe curato tre o quattro persone e se ne sarebbe tornato dal Padre. Solamente quando Cristo pianse e fu capace di piangere, comprese ciò che stava accadendo nelle nostre vite ...

Cari ragazzi e ragazze, nel mondo di oggi manca la capacità di piangere. Piangono gli emarginati, quelli che sono esclusi, quelli che vengono scartati, ma quelli che hanno una vita senza particolari necessità non sanno piangere. Alcune realtà della vita possono essere viste soltanto con gli occhi lavati dalle lacrime".

Francesco invita a "farsi mendicare dai poveri,





a lasciarsi evangelizzare da loro”.

E conclude: “Così invito ciascuno di voi a chiedervi: ho imparato a piangere quando vedo un bambino che è affamato, un bambino drogato, un bambino che non ha casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino sfruttato dalla società? Gesù nel Vangelo pianse per un amico morto, pianse nel suo cuore per quella famiglia che aveva perso una figlia, pianse nel cuore quando vide una povera vedova portare il figlio alla sepoltura, soprattutto pianse nel suo cuore e fu mosso a compassione quando vide una moltitudine di persone senza un pastore.

Se non impariamo a piangere come ha pianto Gesù, non possiamo essere buoni cristiani”.

### **I poveri al centro**

Nella cattedrale di Manila, il Papa parla ai sacerdoti e spiega il senso del suo viaggio: “I poveri sono al centro del Vangelo, sono il cuore del Vangelo. Se togliamo i poveri dal Vangelo, non possiamo capire il messaggio di Gesù Cristo”.

A Tacloban, dopo aver condiviso il suo dolore con la gente, dice: “Oggi, da questo luogo che ha sperimentato una sofferenza e un bisogno umano così profondi, chiedo che si faccia di più per i poveri.

Soprattutto, chiedo che i poveri dell'intero paese vengano trattati in maniera equa, che la loro dignità sia rispettata, che le scelte politiche



ed economiche siano giuste ed inclusive... Il criterio con cui trattiamo i poveri sarà quello con il quale verremo giudicati”.

### Il sorriso e il tono severo

*I filippini, esperti cultori del buonumore, sono sempre in attesa di una fragorosa risata. Durante la messa in cattedrale, all'inizio dell'omelia, Francesco ripete la frase-chiave del vangelo appena proclamato, "Mi ami tu?". Dal fondo della chiesa si leva una voce: "Siiii!". E Francesco sorride tra le risate generali: "Grazie mille, ma stavo leggendo la parola del Signore..."*

A Papa Francesco piace la battuta e il sorriso, ma di fronte all'ingiustizia, alla corruzione e allo scandalo delle disuguaglianze, diventa serio e non risparmia nessuno. Le Filippine – con l'80 per cento cattolico dei 100 milioni di abitanti – sono uno dei Paesi asiatici dove le disparità di reddito sono più pronunciate. Il fenomeno dei bambini di strada e la presenza di baraccopoli per i poveri – spesso a pochi chilometri dai quartieri più ricchi – sono parte della realtà quotidiana. E allora il Papa si rivolge alla comunità cristiana, e dice: "La Chiesa nelle Filippine è

chiamata a riconoscere e combattere le cause della disuguaglianza e dell'ingiustizia, profondamente radicate, che macchiano il volto della società, in palese contrasto con l'insegnamento di Cristo. Il Vangelo chiama ogni singolo cristiano a vivere una vita onesta, integra e impegnata per il bene comune. Ma chiama anche le comunità cristiane a creare 'circoli di onestà' e reti di solidarietà che siano capaci di trasformare la società con la loro testimonianza profetica".

Nell'incontro con le autorità politiche, nel palazzo presidenziale di Manila, fa un discorso senza eufemismi e ricorda ai presenti "l'imperativo morale di assicurare la giustizia sociale e il rispetto della dignità umana". E continua: "La grande tradizione biblica prescrive per tutti i popoli il dovere di ascoltare la voce dei poveri e



di spezzare le catene dell'ingiustizia e dell'oppressione, che danno origine a palesi e scandalose disuguaglianze sociali. La riforma delle strutture sociali che perpetuano la povertà e l'esclusione dei poveri, prima di tutto richiede una conversione della mente e del cuore..."





### **La messa più seguita della storia**

*E giunge il 18 gennaio 2015, il quarto giorno della visita papale. È la domenica del Santo Niño, il Cristo Bambino, protettore delle Filippine, da poco entrate nel settennale di preparazione alla celebrazione dei 500 anni di cristianesimo (1621). Continua a piovere. A Manila sono arrivati milioni di persone ad assistere alla messa finale. "Le autorità hanno detto tra i sei e sette milioni; è il più grande evento nella storia dei Papi", considera padre Federico Lombardi.*

Francesco fa una sintesi del suo viaggio. Ha pianto con i sopravvissuti di Tacloban. Ha denunciato "le scandalose disuguaglianze sociali". Ha incontrato i bimbi di strada. Ha dia-

logato con le famiglie. Ha condannato i politici corrotti. Ora scandisce: "Dio ha creato il mondo come uno splendido giardino e ci ha chiesto di averne cura. Tuttavia, con il peccato, l'uomo ha sfigurato quella naturale bellezza. Mediante il peccato, l'uomo ha anche distrutto l'unità e la bellezza della nostra famiglia umana, creando strutture sociali che hanno reso permanente la povertà, l'ignoranza e la corruzione".

### **"L'Asia è il futuro della Chiesa"**

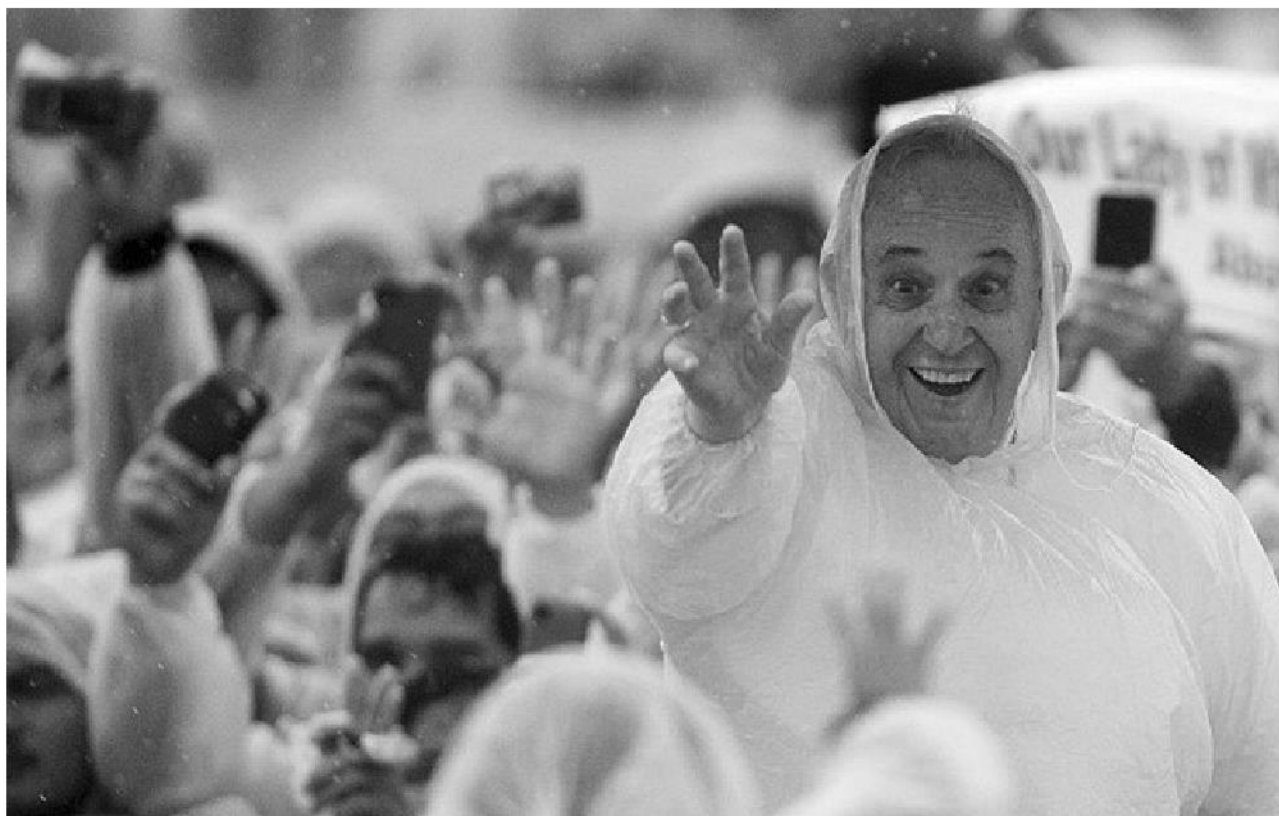
L'Asia, confida Francesco all'arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio Tagle, "è il futuro della Chiesa". Nell'omelia ricorda che le Filippine sono il primo Paese cattolico del continente e chiede ai cristiani di svolgere una "speciale" vocazione: "I filippini sono chiamati

ad essere missionari eccellenti della fede in Asia". Così il Papa esorta i fedeli ad essere autentici. "La Bibbia ci dice che la grande minaccia al piano di Dio per noi è, ed è sempre stata, la menzogna. Il diavolo è il padre della menzogna. Spesso egli nasconde le sue insidie dietro l'apparenza della sofisticazione, il fascino di essere 'moderni', di essere 'come tutti gli altri'. Egli ci distrae con il miraggio di piaceri effimeri e di passatempi superficiali. In tal modo sprechiamo i doni ricevuti da Dio, giocherellan-

quella del mondo. Ecco perché il messaggio del Santo Nino è così importante".

### **"Come un tifone"**

Prima della benedizione finale, il cardinale Tagle prende la parola e dice: "Santo Padre, sei venuto tra di noi come un potente tifone, ovviamente non per portare distruzione ma per ravvivare il nostro spirito e la nostra fede". Poi invita i presenti ad accendere una candela e a rispondere alla chiamata del Papa di essere



do con congegni futili. Trascuriamo di rimanere centrati sulle cose che realmente contano. Trascuriamo di rimanere interiormente come bambini. I bambini, infatti, come ci insegna il Signore, hanno la loro saggezza, che non è

"missionari eccellenti della fede". Facendosi portavoce di tutti i cristiani filippini, il cardinale promette: "Noi andiamo con te, Papa Francesco – non a Roma s'intende – ma nelle periferie della nostra società".

# Solidali per la vita

A CURA DI TERESA PARIS

I vescovi italiani, come ogni anno, hanno suggerito il tema del sostegno alla vita in ogni sua forma ed espressione per riflettere sull'importanza di un dono tanto prezioso. I ragazzi della scuola secondaria si sono confrontati con ciò che è più vicino alla loro esperienza quotidiana e che ogni giorno li mette a confronto, a volte in modo inconsapevole, con persone che "sostengono la vita". Esse diventano in tal modo esempi per chi, come i giovani, stanno per affacciarsi alla vita. Ecco allora che ai più piccoli delle classi prime abbiamo chiesto di partire dalla propria famiglia e, utilizzando le parole dei vescovi "[...] Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura sperimenta la forza rivoluzionaria della tenerezza (dal Messaggio per la 37a Giornata per la vita)", abbiamo chiesto loro di farsi raccontare dai genitori le emozioni in quei nove mesi di attesa:

**"Quel giorno la vita mi ha sorriso ...". Chiedi ai tuoi genitori di svelarti le gioie e le ansie nell'attesa della tua nascita e racconta.**

- |                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| 1° classificato Sclausero Davide | 1^A |
| 2° classificato Modena Giulio    | 1^C |
| 3° classificata Dognini Sofia    | 1^B |

*Riportiamo il testo integrale di DAVIDE e un pensiero tratto dalle altre due composizioni:*

"Io vorrei un altro bambino!" Il mio papà si ricorda benissimo quella domenica in cui, in auto, la mia mamma manifestò così semplicemente e direttamente il desiderio di avermi; si ricorda anche quel piccolo regalo con il fiocco rosa e azzurro trovato, svegliandosi, la mattina del giorno della festa del papà, che alludeva a qualcosa. E' così che tutto è iniziato! Io c'ero già, anche se ancora non potevano abbracciarmi o accarezzarmi dolcemente, o non conoscevano il mio nome (Simone, Gabriele, Veronica o... chissà), io ero già lì. Da quel momento in poi, gioia per i miei genitori e per mio fratello Michele, che era ancora piccolo per capire appieno, ma sarà stato veramente contento, lui che era il primogenito? Ma sicuramente, chi non lo sarebbe? Io ero già lì anche per lui! Una cosa per volta. Qualche timore i miei genitori, non proprio giovanissimi, l'avevano, ma un esame, il meno rischioso possibile, seguito da mille domande, è servito a tranquillizzarli. Lì hanno saputo che stavo bene, grazie al cielo, e che ero un bel maschietto. Ora non restava che scegliere il nome: la lista si era accorciata e poi il

cognome lungo e un pò strano a cui abbinarlo ha messo d'accordo tutti su uno solo "Davide". Durante la torrida estate del 2003 la mia mamma col pancione era un po' sofferente, poverina, ma dentro di sé provava la gioia grande di sapere che presto sarei arrivato e che quel cuoricino, che ticchettava appena nell'ecografia, sarebbe satto presto molto, immensamente di più di una traccia nera su un rotolo di carta. Una sera di fine novembre, mentre la



mamma stava scrivendo la letterina a S. Lucia con mio fratello, io ho iniziato a farmi sentire. In piena notte la mamma ha svegliato il papà dicendo "andiamo" e alle 7 del mattino sono nato. Tutto è andato per il meglio, sono nato proprio mentre le ostetriche cambiavano il turno e così ne ho conosciute due! Che fortuna! La mia mamma e il mio papà si ricordano molto bene la felicità di quel momento e i miei occhioni scuri che si guardavano in giro come per capire cosa stesse succedendo! Mi hanno detto che ho portato in regalo un giocattolo al mio fratellino, che lo ricorda ancora con emozione: un camion rosso dei pompieri. Ma nel momento di tornare tutti insieme a casa, acci-

denti, mio fratello aveva la febbre alta e una malattia che poteva essere pericolosa per me; la mamma e il papà non sapevano cosa fare perché non si potevano correre rischi ... Alla fine, non senza sofferenza, si sono seguiti i consigli, e Michele e papà si sono trasferiti dai nonni, in attesa che tutto passasse. E così è stato! Io sono stato qualche giorno da solo con la mamma che era in apprensione, ma alla fine siamo tornati tutti insieme a casa. La mia mamma e il mio papà mi ripetono spesso che la gioia, l'amore e la felicità che si provano a diventare genitori, anche se non è la prima volta, sono forti e ripagano sicuramente tutte le esperienze di difficoltà che si incontrano, anche dopo, giorno per giorno. *(Davide)*

[...] La mamma sentiva continuamente i miei calci e si chiedeva come stessi e se fossi felice dentro di lei. Mi ha raccontato che un giorno è caduta e si è presa un terribile spavento, perché pensava di avermi fatto male, ma poi, sentendo i miei calci, si è tranquillizzata. Solo ora mi rendo conto di quanto bene i miei genitori mi abbiano voluto fin dal primo istante e quanto tengano a me. *(Giulio)*

[...] Che gioia fu il giorno in cui scopri di essere incinta. Quel giorno fece trovare a papà due calzini piccoli piccoli sotto il piatto e papà la prese in braccio per la commozione. Insieme andarono subito a fare una visita dal medico per sentire il battito del mio cuoricino. Finalmente quando ero cresciuta nel suo ventre, lei sentì come delle farfalle che le volavano nella pancia: ero io che mi muovevo. *(Sofia)*



Alle classi seconde che, come ogni anno, sono protagoniste di attività di volontariato, abbiamo chiesto di raccontare questa esperienza che ha permesso di loro di “entrare” nel mondo di altri ragazzi che vivono in un altro continente.

**“Per avere un mondo migliore spesso si fa affidamento alla solidarietà e al volontariato. Hai conosciuto l’esperienza di Giorgio Corini attraverso Ilaria e Martina, due ragazze che hanno dedicato un po’ del proprio tempo agli altri e ne hai apprezzato la dedizione. Che ne pensi? Credi che anche in futuro la tua generazione sarà altrettanto generosa? Che cosa fai tu, già ora, per “crescere” in questa prospettiva?”**

**1° classificata Caldara Silvia 2^A**  
**2° classificata Scaburri Laura 2^A**  
**3° classificato Gallo Alberto 2^A**

*Riportiamo il testo integrale di SILVIA e un pensiero tratto dalle altre due composizioni:*

La nostra società ha bisogno di solidarietà, ma questa parola cosa vuol dire davvero?

Secondo il dizionario essa significa “Rapporto di comunanza tra persone pronte a collaborare tra loro e ad assistersi a vicenda, nella piena condivisione dei casi e delle responsabilità”; più semplicemente io avrei definito la solidarietà come un legame unico ma invisibile, legame di fiducia, legame d’affetto che si crea spontaneamente, ma cambia il nostro modo di vedere il mondo intorno a noi, lascia delle tracce nelle nostre scelte, nel nostro comportamento.

Già, perché basta anche solo un sorriso per rendere il mondo un posto migliore e questo non deve mai essere scordato: essere solidali aiuta ad aprire gli occhi sui bisogni degli altri, a non pensare di bastare a noi stessi per essere felici.

I principi fondamentali per essere persone solidali sono: aiutare, condividere, rispettare.

La solidarietà supera i confini geografici o i vincoli di sangue e di parentela: a volte è un’esperienza di aiuto e sostegno anche verso persone lontane, che non conosciamo.

Un esempio vissuto in prima persona ci è stato testimoniato da Ilaria e Martina, due ragazze di S. Paolo d’Argon e Gorlago che, di loro spontanea volontà, sono partite per Quito (in Ecuador) per vivere un’esperienza di volontariato.

Secondo me, sono state molto coraggiose perché la loro decisione non mi è sembrata per niente scontata e semplice. Noi potremmo interpretarla come un’idea senza importanza, invece io credo che tutti debbano porci la domanda: “Perché proprio loro?” o ancora meglio: “Perché non io?”. Spesso siamo un po’ pigri e non abbiamo voglia di impegnarci e

lasciarci coinvolgere in prima persona, forse perché bisogna scomodarsi per offrire un aiuto agli altri in difficoltà; al contrario, quando sono in gioco gli interessi e le persone che amiamo, la “frittata” si rigira.

Queste ragazze hanno trascorso alcuni mesi nel quartiere più povero di Quito, visto che la città ha una zona molto ricca, ma la parte che si estende nella zona più a nord è abitata da bambini che non vanno a scuola, case piccolissime senza riscaldamento (e qui ci troviamo sulla catena montuosa delle Ande dove il clima è molto freddo) con la presenza di un tasso di inquinamento molto elevato. Per tale motivo Giorgio Corini, originario di Grumello del Monte, decide di aiutare i bambini e le famiglie più in difficoltà. Costruisce una mensa, prima per i ragazzini fino ai 16/17 anni, poi aperta anche agli anziani, il cui nome è Alegria de Vivir. Qui i bambini possono trovare un piatto caldo, felicità e affetto, facendo in modo che la povertà non tolga loro la gioia di vivere. Questo luogo è molto importante anche perché i bambini sono aiutati a fare i compiti grazie a una volontaria della zona. C'è però una caratteristica stupefacente: i bambini mangiano gratuitamente, ma nonostante ciò aiutano pure loro, lavando anche solo il proprio piatto. La lingua, poi, non è per niente un problema: la gioia è talmente grande che si comunica anche attraverso i gesti.

Capita che noi ci lamentiamo perché ciò che succede non va mai secondo i nostri piani.

Io non sono nessuno per giudicare e certe volte anche io biasimo ingiustamente, ma se si potessero mettere a confronto i nostri “proble-

mi” con quelli dei bambini dell'Ecuador, piuttosto che quelli dell'Africa, questi sono una banalità.

Il nostro difetto più grande, probabilmente, è quello di essere troppo superficiali. Forse sono quel tantino critica ma ... a volte per fare capire ad una persona quello che pensi e quello che desideri veramente con tutto il cuore, è necessario urlare.

I miei genitori mi hanno sempre insegnato due principi che tuttora, pur essendo difficili da rispettare, sostengono la nostra famiglia:

- a)“LA BILANCIA E' UGUALE PER TUTTI”;
- b)Mai e poi mai pensare che “QUELLO CHE E' MIO E' MIO E QUELLO CHE E' TUO E' ANCORA MIO”.

Ho imparato che la mia casa è un luogo di accoglienza, uno spazio per condividere e sentire che tutti siamo uguali, degni di poter esprimere la propria diversità.

Io ho fatto un'esperienza di volontariato qualche anno fa, durante un progetto legato alla scuola elementare e al catechismo. Era il progetto MOWGLY, un lavoro svolto con le ospiti dell'Istituto Palazzolo per realizzare paesaggi in cartapesta, usando materiali riciclati o raccontando storie con fantasia; ho condiviso fianco a fianco con queste amiche colori, disegni, ma anche chiacchierate, ricordi e canzoni. Non è stato sempre facile comunicare con persone malate, fragili, con dei limiti nel parlare o vedere; tuttavia ho espresso la mia solidarietà anche nel fare compagnia, nel vincere le mie paure e riuscire a stare vicino a chi è diverso da me, ma non merita di stare solo o lasciato nell'indifferenza.



Tra qualche settimana, però, inizierò un altro cammino insieme ai nonni del ricovero del Boldesico. Dovrei passare un po' di tempo con loro senza guadagnare niente in cambio. Non dico che sarà una passeggiata, ma trascorrere un pomeriggio con nonni dolci e amorevoli, magari però anche su una sedia a rotelle, con problemi di udito o movimento, non ha mai ucciso nessuno, quindi deduco che si può affrontare questa prova senza alcun pericolo. Il mondo non è un posto brutto, tuttavia è difficile viverci, più di quanto si pensi, soprattutto perché lo abitano più di sette miliardi di persone che inquinano la natura, che non riescono ad andare d'accordo tra di loro e non si rispettano, che si sottovalutano, che si tengono a distanza, che, che ... C'è da dire, però, che

abbiamo costruito anche "buone azioni" per riparare gli sbagli commessi; certi che la vita va sempre valorizzata e difesa, nessun uomo è un'isola, slegato dagli altri ... CARPE DIEM!!!!, cioè cogli il giorno, cogli l'attimo, la vita è una e va vissuta al meglio.

Ciò mi fa ricordare sempre più spesso che noi siamo in tanti, ma la Terra è una sola, quindi bisogna collaborare affinché tutti siano soddisfatti. Non bisogna accontentarsi solo di quello che si ha, anzi bisogna rimboccarsi le maniche e puntare sempre più in alto, anche se a volte la strada è difficile; ci sono tornanti, salite, fa caldo, i piedi fanno male ma, raggiunta la meta si è orgogliosi di noi stessi perché sappiamo che possiamo dare di più, di più e di nuovo di più.



Insomma basterebbe che ciascuno di noi volesse bene al prossimo come vuole bene a se stesso, che tutti cercassimo di sprecare meno e riciclare di più (ad esempio la carta), che ognuno, prima di agire, si fermasse anche solo un secondo a pensare agli altri (la violenza non è mai la soluzione giusta), che ogni individuo ricordasse l'esempio e il messaggio rivoluzionario dei grandi uomini di pace e altruismo, come Nelson Mandela, Gandhi, Martin Luther King vissuti nel secolo scorso.

"I HAVE A DREAM", cioè "lo ho un sogno", diceva King, "che tutti gli uomini vadano d'accordo e non importa se siano ricchi o poveri, bianchi o neri".

La solidarietà, come visto, può abbracciare sia la natura, l'ambiente (e quindi il nostro legame con il paesaggio, gli animali), sia le persone (il nostro rapporto con gli altri esseri umani alla

ricerca della parità, dell'uguaglianza, della tolleranza).

Quello che tutti dobbiamo imparare (e molte volte sono i bambini ad insegnarcelo) è la fantasia, la capacità di sognare, invece troppe volte siamo troppo realisti, incatenati ai nostri bisogni personali, al nostro spazio privato; al contrario bisognerebbe "lasciarsi andare" e credere ancora nei sogni e nelle ambizioni che avevamo quando eravamo piccoli, ideali che difendevamo da chiunque non li apprezzava, che portiamo e che porteremo sempre nel nostro cuore senza mai perdere la speranza che un giorno questi si possano realizzare.

Concludo lasciando a tutti un enorme augurio: lasciate che il vento vi travolga e vi prenda con sé, volate così nel cielo immenso tra le nuvole di zucchero filato e abbiate fiducia in voi stessi, nelle persone a cui volete bene e nel mondo.



Non smettete mai di sognare, di aiutare e di condividere il vostro tempo, il vostro animo anche con il “diverso”. Ma soprattutto non smettete mai di SORRIDERE! *(Silvia)*

Sapevo che nel mondo c'erano realtà diverse dalle nostre ma sentirle raccontare con entusiasmo e gioia da queste due ragazze mi ha colpito il cuore.

Mi hanno veramente aperto gli occhi alla verità del mondo parlando di quei bambini ai quali manca tanto e l'importanza di quello che gli altri possono fare per loro. Nel Sud della città hanno visto che c'è il degrado e ci sono conflitti tra ricchi e poveri.

Penso che queste due ragazze abbiano vissuto un'esperienza che anche a me piacerebbe fare. Non so se la mia generazione sarà generosa ma sono sicura che ci sarà sempre qualcuno pronto ad andare per il mondo per aiutare gli altri. Dobbiamo solo capire che la vita è una e dobbiamo viverla al meglio, ma questo non deve valere solo per noi ma per tutti. Per aiutarli possiamo donare soldi, cibo, vestiti ... ma tutto questo in confronto all'amore non è niente. *(Laura)*

Quel sabato 6 dicembre non me lo dimenticherò mai. [...] Non bastano solo i racconti di alcune persone che hanno fatto esperienze di volontariato, perché queste esperienze bisogna viverle. Sì, viverle. Vedere trasformare queste persone tristi in persone felici, giocare con bambini apparentemente normali, con un brutto ricordo del passato. Sentire la diversità di suono tra una risata e un lamento delle loro sto-

rie. Anche la mia mamma è stata da Giorgio Corini e ha vissuto questa esperienza; quindi può testimoniare cosa accade, come hanno fatto Ilaria e Martina, e vedrete che fra pochi anni toccherà a me. È per questo che noi, ragazzi di seconda media abbiamo realizzato la bancarella della solidarietà [...]. *(Alberto)*

Ai più grandi delle classi terze abbiamo chiesto di “aprire lo sguardo” e essere attenti alle tante persone adulte che stanno loro vicino per sostenerli nelle scelte di ogni giorno, ma anche nel momento importante della scelta per il futuro.

**Ogni giorno nel loro cammino di crescita gli adolescenti e i giovani incontrano adulti che li guidano e li consigliano. Sono i sacerdoti che “spendono” il loro tempo negli oratori, gli insegnanti che fanno della scuola un'esperienza di orientamento per la vita, gli educatori (catechisti, allenatori, ecc ...) che dedicano il proprio tempo libero in favore dei ragazzi. Racconta la tua esperienza quotidiana, mettendo in risalto il ruolo che queste persone rivestono nella tua vita di adolescente.**

**1° classificato Francesco Leidi**

**2° classificato Alberto Mongodi**

**3° classificata Elisa Marchetti**

*Riportiamo il testo integrale di FRANCESCO e un pensiero tratto dalle altre due composizioni:*

Eccomi qui, un adolescente: si avvicinano i primi problemi che diventano, con il tempo,



sempre più evidenti, come la scelta della scuola superiore, il rapporto con i genitori e con mio fratello peggiora sempre di più e i rapporti con gli amici non sono molto chiari. Fortunatamente ad aiutarmi ci sono sempre vicino a me molte persone adulte: catechisti, insegnanti, allenatori ... a loro devo molto, perché mi hanno insegnato parecchio in vari "campi" della vita, mi hanno sempre sostenuto ed aiutato in tutto ciò che ho fatto sino ad ora. Li ringrazio moltissimo, anche se ammetto che alcune volte gli avrei gridato contro in ogni modo e lingua, ma li ringrazio anche per avermi insegnato a controllare sia ciò che dicevo che i miei comportamenti. Penso che non li ringrazierò mai abbastanza. Posso fare mille esempi dei motivi per cui ringraziarli, ma mi limiterò a due o tre per ognuno di loro. Alle professoressa, perché mi hanno fatto sempre capire i miei errori e mi hanno insegnato a rimediare, e per tutto ciò che stanno facendo per aiutarmi a decidere la scuola migliore per me. Spero che queste parole non vengano interpretate come un modo per fare il ruffiano: è quello che penso veramente, dal profondo del mio cuore. Un'altra cosa per la

quale ringrazio molto le profe è il fatto di avermi insegnato tutto ciò che dovevano, con metodi diversi, a volte molto improbabili ma sempre efficaci. Un grazie speciale penso di doverlo ad un altro adulto che mi ha aiutato molto: l'allenatore che mi ha insegnato cose come il lavoro di squadra, il non fermarsi mai davanti alle difficoltà e soprattutto che tutti sono uguali, sempre e senza eccezioni. Anche lui mi ha insegnato a riparare ai miei errori e a migliorare sempre più. Una persona che vorrei ringraziare in modo particolare è il bidello della mia scuola, Gabri: è lui che ci fa ridere e chiacchierare durante l'intervallo, al cambio dell'ora o quando la profe esce un attimo. E' diventato il mio idolo di scuola e se penso che durante i prossimi anni non lo rivedrò più, sento un dispiacere smisurato! Un ringraziamento più che speciale va ai catechisti: ci aiutano nel cammino verso la cresima, ci sopportano una volta alla settimana ... spendono per noi il tempo che potrebbero utilizzare in tutt'altro modo! Un altro grazie, e so che tutti concorderanno con me, è il grazie più grande: va a don Fabio. E lui che ci ha organizzato tutti i CRE, è lui che ha migliorato l'oratorio, è lui che ci dà i discorsi, ci aiuta e ci ha sempre fatto ridere con le battutine ironiche e che ... ci ha sgridato per alcune cose successe. Naturalmente ringrazio anche tutti i collaboratori del don, che hanno contribuito all'organizzazione dei CRE: quindi va un grazie a tutto l'oratorio in generale. Potrei ringraziare molte altre persone, ma quelle che ho indicato sono per

me le più importanti e significative per la mia crescita e la mia vita.

GRAZIE! *(Francesco)*

Ho 13 anni, ho la fortuna di avere un bel gruppo di amici e di amiche, condividiamo insieme tante esperienze, a scuola e all'oratorio. In questi anni sono cresciuto con loro e ho imparato che loro ci sono sempre: quando ridiamo, scherziamo, ci sono quando sono in difficoltà, quando servono dei favori ... Il nostro gruppo si è formato ed è cresciuto grazie alla scuola, al catechismo, allo sport. Qualcuno di noi si conosce dai tempi della scuola materna, qualcuno si è aggregato alle elementari, altri alle medie, non apparteniamo tutti alla stessa classe, non apparteniamo allo stesso gruppo di catechismo, ma apparteniamo ad un gruppo di amici che è cresciuto grazie a diverse persone e situazioni. [...] Io e i miei amici siamo in quel periodo che chiamano adolescenza: il nostro corpo sta cambiando, il nostro carattere e il nostro modo di pensare è ancora in crescita.

Per fortuna abbiamo tante persone speciali che ci guidano in questo difficile, ma allo stesso tempo sorprendente, viaggio. *(Alberto)*

Un ragazzo durante la sua adolescenza ha bisogno di persone adulte che lo aiutino e lo consiglino in modo da affrontare al meglio il proprio percorso di crescita. Queste persone svolgono un ruolo importante nella vita dei ragazzi. Essi hanno punti di riferimento diversi: qualcuno magari è più legato al suo allenatore, qualcuno al catechista, qualcun altro ai professori. [...] gli insegnanti ci fanno notare quando non stiamo dando il massimo e quando non ci stiamo impegnando: ho capito che loro lo fanno per spronarci a fare di meglio perché vedono che abbiamo del potenziale che non stiamo sfruttando. Tutto questo perché vogliono aiutarci ad avere un futuro, sì, a sognare di raggiungere i nostri obiettivi, ma anche a rimanere con i piedi per terra. *(Elisa)*



# Il foglio matricolare

OMER MARIANI

**I**n questo numero del notiziario cercherò di spiegare che cos'è il foglio matricolare di un soldato. Il foglio matricolare è conservato normalmente presso l'Archivio di Stato del capoluogo di provincia: in quello di Bergamo sono archiviati, in modo più o meno continuativo, a partire dall'unità d'Italia. Questo documento può essere considerato un fac-simile della carta d'identità del soldato: in esso, infatti, sono riportati i dati anagrafici (nome, cognome, maternità, paternità), il domicilio, la professione, i dati somatici e l'esito della visita (abile, rimandato, riformato). I registri dei ruoli matricolari attestano per gli arruolati il servizio militare prestato, il corpo di assegnazione, le campagne di guerra fino al definitivo congedo. Questo documento se ben compilato contiene importanti informazioni sul servizio militare prestato. Per una ricerca relativa ai propri avi di cui si sa poco, il foglio matricolare può diventare una fonte importante di notizie e dettagli che altrimenti sarebbe impossibile conoscere. Nella pagina a fianco possiamo vedere un esempio di foglio matricolare, in questo caso le informazioni sulla vita militare del soldato sono numerose e anche abbastanza dettagliate. Come si può vedere, normalmente il foglio è diviso in tre parti: la prima riguarda la descrizione anagrafica e i dati personali del soldato, quella centrale i servizi prestati (arruolamenti campagne etc...) e l'ultima le date relative a tali servizi.

Particolari in questo caso sono le notizie relative alla vita militare: il nostro soldato, Giuseppe Rossi,

classe 1896, viene chiamato alle armi nel novembre del 1915, combatte nella grande guerra come artigliere e, quando viene congedato nell'ottobre del 1920, riceve il premio di smobilitazione di Lire 200 e il pacco vestiario. Sicuramente in famiglia l'arrivo di quei soldi saranno stati una manna. Successivamente Giuseppe lo ritroviamo, ormai quarantenne, volontario nella guerra d'Africa (A.O.I Africa Orientale Italiana) del 1936, e l'anno dopo sul foglio matricolare si legge la seguente dicitura: "Volontario in servizio non isolato all'estero ... Il 17 febbraio del 1937". Questa frase un po' contorta non indica altro se non che era volontario nella guerra di Spagna. La decisione di partire come volontario non fu certo presa a cuor leggero: il nostro soldato era già sposato con figli, ma la situazione economica familiare lo spinse in questa direzione. Giuseppe non partecipò alle due campagne di guerra (Africa e Spagna) per motivi ideologici: era infatti molto amico di Nembrini Alessandro, noto antifascista, ucciso il 3 agosto del 1924, ma semplicemente per una ragione molto più pratica e meno gloriosa: una questione di fame. Come fecero molti altri disperati come lui rischiando la vita per poter garantire un minimo di sopravvivenza a chi era a casa. La decade che riceveva veniva inviata ai famigliari e, quando venne congedato, Giuseppe ricevette il premio di missione terminata di lire 1.400, anche in questo caso un bell'aiuto all'economia domestica. Spulciando ancora nella vita militare di Giuseppe, vediamo che venne ricoverato nell'ospedale n°143 di Valladolid,

città spagnola a nord di Madrid, per ferita alla gamba. (n.d.a) Successivamente viene rimpatriato e, dopo un periodo di ricovero nell'ospedale di Caserta, è inviato in licenza di convalescenza per un totale di novanta giorni. Riceverà, dopo che la sua pratica sarà stata esaminata dalla commissione medica, un assegno rinnovabile di lire 360 per

invalidità. Giuseppe trascorse durante il primo conflitto mondiale ben cinque anni in grigioverde e altri tre anni durante la campagna d'Africa e la guerra di Spagna per un totale di otto anni; per questi servizi riceverà una croce di guerra e due medaglie O.M.S (volontari guerra di Spagna).

Cognome e nome Anno di nascita.

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLATIVE <small>(Se dal caso si annotano in esse le distinzioni e specialità, le campagne, azioni di merito, fatti e le altre notizie dagli Specchi C e D del foglio matricolare)</small>	DATA
Numero di matricola. <b>057</b> Figlio di <i>Luigi e di Giuseppina del Monte</i> nato in <i>18 Maggio 1896</i> addi <i>Bergamo</i> Circondario di <i>Bergamo</i> Statura metri <i>1,72</i> Torace metri <i>0,54</i> Capelli <i>bruni</i> colore <i>bruno</i> Capelli <i>bruni</i> forma <i>lun.</i> Naso <i>regolare</i> Mento <i>regolare</i> Ombi <i>regolari</i> Colorito <i>bruno</i> Dentatura <i>buona</i> Segni particolari <i>brunelli</i> Arte o professione <i>commerciale</i> Se sa leggere <i>sì</i> Ha esente il N. <i>18</i> quale <i>scrittore</i> Mando del Comune di <i>Bergamo</i> Mandamento di <i>Bergamo</i> Circondario di <i>Bergamo</i> ANNOTAZIONI per il personale ascrivito ai corpi o servizi per i quali sono stabilite dispense dalle chiamate.	<b>Soldato di leva</b> <i>Luigi</i> categoria classe <i>1896</i> <i>distretto di Bergamo</i> <i>arruolato con la classe 1896 e lasciato in congedo illimitato il 25 Aprile 1915</i> <b>CHIAMATO alle armi</b> <i>distretto</i> <b>TALE del 21°</b> <i>reggimento artiglieria (campagna) batt. 1°</i> <i>Cal. in</i> <i>Cal. nel 58°</i> <i>reggimento artiglieria (campagna) batt. 1°</i> <b>Effettuato il pagamento del premio di cui alla circolare</b> <i>del giornale numero del 1919 in lire 200 - quattr'anni di servizio</i> <i>del 23° Reg. 4° Batt. Camp. 7° Batt. 1°</i> <i>in congedo illimitato il 16/1/1920</i> <b>COMPENSA</b> <i>per servizio di guerra anno 1915</i> <i>giustificato il 24/9/1919</i> <b>Arruolato volontario per l'art. 5, con ferma</b> <i>indefinita, cioè, min. guerra aspett. per</i> <i>leva sott. truppe n. 638/1896/1° dist. 67</i> <i>11/9/15</i> <i>Cal. nel 19. regg. art. div. 1. ed assegnato</i> <i>al gruppo artiglieria divisione fanteria</i> <i>di marcia per art. 5.</i> <i>Volontario in servizio non indole all'ist. nella 1° Batt. Camp. 60/17</i> <i>Beneficiario agli effetti matricolari del distretto Militare di Vojaki per il periodo</i> <i>18/10/15 - 24/1/16</i> <i>Cal. nel reparto Artiglieria</i> <i>Cal. nell'ospedale 183 di Vo Kladohd</i> <i>Beneficiario e incaricato Vojaki</i> <i>Distretto Militare di Caserta</i> <i>Dimessa nella 183 di Vojaki</i> <i>Mandato in licenza di congedo di 90 giorni</i> <i>Prospetto la licenza di congedo di 90 giorni</i> <i>Mandato in licenza di congedo in attesa di pratica medica legale</i> <i>Beneficiario l'assegno di 2° Batt. Camp. 60/17 per l'imputo di L. 360</i> <i>Dist. 183 - 24 - 1183 - 214 del 29 gennaio 1917/10</i> <i>Beneficiario il premio di fermata missione volontaria in servizio non indole</i> <i>di lire in L. 1400</i> <i>Beneficiario a Bergamo il 14 Maggio 1910 - XVIII</i>	<i>25 Aprile 1915</i> <i>7 DIC. 1915</i> <i>14.11.1915</i> <i>11.1.1919</i> <i>16.1.1919</i> <i>16.1.1920</i> <i>24.9.1919</i> <i>26 Nov. 1916</i> <i>17 febbraio 1917</i> <i>17 febbraio 1917</i> <i>24 febbraio 1917</i> <i>28 maggio 1917</i> <i>28 maggio 1918</i> <i>25 giugno 1918</i> <i>25 giugno 1918</i> <i>26 giugno 1918</i> <i>27 giugno 1918</i> <i>27 agosto 1918</i> <i>7 ottobre 1918</i> <i>10 settembre 1919</i> <i>17 ottobre 1919</i>
Numero di matricola. <b>058</b> Figlio di <i>Luigi e di Giuseppina del Monte</i> nato in <i>18 Maggio 1896</i> addi <i>Bergamo</i> Circondario di <i>Bergamo</i> Statura metri <i>1,72</i> Torace metri <i>0,54</i> Capelli <i>bruni</i> colore <i>bruno</i> Capelli <i>bruni</i> forma <i>lun.</i> Naso <i>regolare</i> Mento <i>regolare</i> Ombi <i>regolari</i> Colorito <i>bruno</i> Dentatura <i>buona</i> Segni particolari <i>brunelli</i> Arte o professione <i>commerciale</i> Se sa leggere <i>sì</i> Ha esente il N. <i>18</i> quale <i>scrittore</i> Mando del Comune di <i>Bergamo</i> Mandamento di <i>Bergamo</i> Circondario di <i>Bergamo</i> ANNOTAZIONI per il personale ascrivito ai corpi o servizi per i quali sono stabilite dispense dalle chiamate.	<b>Arruolato volontario per l'art. 5, con ferma</b> <i>indefinita, cioè, min. guerra aspett. per</i> <i>leva sott. truppe n. 638/1896/1° dist. 67</i> <i>11/9/15</i> <i>Cal. nel 19. regg. art. div. 1. ed assegnato</i> <i>al gruppo artiglieria divisione fanteria</i> <i>di marcia per art. 5.</i> <i>Volontario in servizio non indole all'ist. nella 1° Batt. Camp. 60/17</i> <i>Beneficiario agli effetti matricolari del distretto Militare di Vojaki per il periodo</i> <i>18/10/15 - 24/1/16</i> <i>Cal. nel reparto Artiglieria</i> <i>Cal. nell'ospedale 183 di Vo Kladohd</i> <i>Beneficiario e incaricato Vojaki</i> <i>Distretto Militare di Caserta</i> <i>Dimessa nella 183 di Vojaki</i> <i>Mandato in licenza di congedo di 90 giorni</i> <i>Prospetto la licenza di congedo di 90 giorni</i> <i>Mandato in licenza di congedo in attesa di pratica medica legale</i> <i>Beneficiario l'assegno di 2° Batt. Camp. 60/17 per l'imputo di L. 360</i> <i>Dist. 183 - 24 - 1183 - 214 del 29 gennaio 1917/10</i> <i>Beneficiario il premio di fermata missione volontaria in servizio non indole</i> <i>di lire in L. 1400</i> <i>Beneficiario a Bergamo il 14 Maggio 1910 - XVIII</i>	<i>26 Nov. 1916</i> <i>17 febbraio 1917</i> <i>17 febbraio 1917</i> <i>24 febbraio 1917</i> <i>28 maggio 1917</i> <i>28 maggio 1918</i> <i>25 giugno 1918</i> <i>25 giugno 1918</i> <i>26 giugno 1918</i> <i>27 giugno 1918</i> <i>27 agosto 1918</i> <i>7 ottobre 1918</i> <i>10 settembre 1919</i> <i>17 ottobre 1919</i>

CAPO UFFICIO REG. MATR.

*Camp. dec. ferite. con. in. ca.*  
*Decorato di croce di guerra O.M.S. 11020 del 14/3/18*  
*" " med. volont. " " " 11063 " "*  
*" " med. communi. " " " 11106 " "*

## Spazio verbali

DON ANGELO

**M**entre nel Consiglio pastorale parrocchiale si è parlato per lo più della "macchina elettorale" che si è messa in moto per l'elezione del nuovo Consiglio, quello vicariale è stato dominato dal tema della Vita consacrata. Suor Gemma, delle Orsoline di Gandino, ci ha restituito i risultati del questionario sulla vita consacrata al quale hanno risposto anche i nostri Consigli pastorali, vicariale e parrocchiale. Sono stati coinvolti tutti i 28 vicariati della Diocesi e gli intervistati sono stati 520. Lo scopo del questionario era quello di raccogliere cosa pensano dei Consacrati le persone impegnate nelle parrocchie e come le Comunità cristiane sostengono la vita consacrata con la preghiera, con la stima del suo valore, con iniziative concrete.

Mi pare buona cosa dare ampio spazio a questa restituzione, quale modo per interessare anche così i lettori (oltre che con i contributi la cui programmazione è presentata in coda a questo articolo) all'Anno della Vita consacrata. La vita dei religiosi e delle religiose - entriamo nella relazione di suor Gemma - è certamente conosciuta dalla stragrande maggioranza degli intervistati. Ha colpito anzitutto lo spirito di servizio che i consacrati hanno nel rapportarsi con

le persone: semplicità, disponibilità, ascolto, laboriosità, donarsi senza aspettarsi un ricambio o un grazie. Attraverso questo, si coglie bontà e umanità. Molti hanno riconosciuto nei religiosi il richiamo a verticalizzare la vita: la preghiera, il vivere appellandosi al Vangelo, lo spirito di fede e di abbandono alla Provvidenza danno senso al loro vivere e al loro donarsi: ecco, allora, in loro, la bellezza di sguardi puliti e puri, occhi gioiosi, spirito accogliente. E' stata notata anche la serenità nel leggere la vita quotidiana non in termini di distacco, ma di capacità a cogliere l'essenza positiva di ogni accadimento e a vedere nelle persone dei fratelli, perché abitati da Dio.

Una persona ha rimarcato come segno che li contraddistingue: "Lo stile di vita è pervaso dall'amore di Colui che li ha chiamati. La capacità di stare soli, anche se a contatto con tanti".

Che ricordi e messaggi si conservano degli incontri con i consacrati? Un servizio vissuto nella serenità e basato sulla gratuità. E si afferma che la motivazione di fondo per questo loro stile di vita è la fede nel Dio che seguono, incontrandolo nella preghiera, ascoltandolo nella Parola e seguendolo nella carità evangelica.

Che cosa, invece, non si è gradito? Le risposte accennano a problemi riguardanti le singole persone (poca sensibilità, senso di superiorità, rigidità mentale, superficialità, pettegolezzo e gelosia); a problemi imputabili all'Istituto (difficoltà nella vita comunitaria, troppa chiusura e poca libertà, attenzione esagerata alla vita economica, distacco dal reale); a problemi riguardanti la pastorale (es. la difficoltà di relazioni con il clero).

In una domanda si chiedeva cosa significa che il Consacrato è "un segno" per le persone. Nella totalità, gli intervistati danno risposte indicanti che il Consacrato nella sua vita dà il primato a Dio e così egli è di fatto: "una vetrata che lascia passare la luce divina, una luce che illumina il presente richiamando i beni futuri". La sua vita è chiaramente fuori moda: "oggi, apparentemente assurda, però, se vissuta con coerenza e nella gioia, fa scaturire negli altri sia il richiamo dei beni futuri", sia il bisogno di ricercare l'essenzialità e la radicalità nel quotidiano, sia la certezza che il Regno già lievita in mezzo a noi. Pertanto, nel concreto, "segno" è annuncio di speranza, fiducia, ascolto, apertura, dono. Segno autentico di un amore che ci precede e ci perdona. Segno di una vita tutta donata a Dio e alle persone. Segno di una sapienza che si nutre alla scuola del Vangelo, della preghiera, della conoscenza del cuore umano.

Cosa ci si aspetta da una persona consacrata? A detta degli intervistati, le richieste sono moltissime, tutte però chiaramente gravitanti attorno a due poli: anzitutto lasciar trasparire la presenza di Dio nel proprio vivere quotidiano e ciò

diventa un sicuro e attraente richiamo alla meta ultima della nostra vita (quindi: gioia e bellezza di incontrare Dio; sguardo di fiducia di Dio su ogni persona e in qualunque situazione; capacità di leggere la storia con gli occhi di Dio); poi: coerente e concreto stile di vita evangelica (quindi: rettitudine, prossimità, libertà interiore, umiltà, sobrietà, speranza. Attestazione che è possibile vivere in un altro modo!). Una voce afferma: "Mi aspetto che sia una persona pienamente realizzata, con le proprie bellezze e grettezze, senza imbarazzi, paure, inibizioni; una persona che si affida davvero al Signore, perché è possibile che l'incontro con Cristo cambi la vita. Sia lo sguardo di fiducia di Dio su ogni persona".

Anche i "laici consacrati" sono da molti considerati in maniera positiva, in quanto segno chiaro della infinita fantasia di Dio nel distribuire i suoi carismi. E lo fa con persone di ogni età, luogo, cultura e professione. Quindi anche oggi Dio si fa carne nella nostra storia chiamando alla sua sequela persone che vivono nelle case degli uomini, magari anche in situazioni difficili, dove occorre andare controcorrente, ed essere sale e lievito per la crescita del Regno.

Circa i voti di castità, obbedienza e povertà, la quasi totalità degli intervistati sostiene che hanno oggi ancora senso. Sono considerati infatti segno di radicalità evangelica (il Vangelo è esigente, infatti chiede di lasciare tutto per seguire il Signore senza voltarsi indietro); misura alta dell'amore cristiano; garanzia di piena libertà (i voti liberano da ogni condizionamento e aiutano a relativizzare gli idoli oggi imperanti. "Hanno senso perché segni profetici, anche se

comprenderli e viverli è pura grazia”). Solo il 10% esprime delle perplessità sulla validità e necessità, oggi, di questi voti.

Anche sulla scelta della verginità (celibato) l'assenso è quasi unanime. Si tratta di una scelta coraggiosa, dura perché radicale; una risposta d'amore; una scelta profetica che dice una fecondità diversa dal comune; una scelta provocatoria di fronte al comune sentire, oggi, della gente ben pensante, anche cattolica. E' il silenzio di tutte le cose per far spazio a Dio e ai fratelli.

Quando da questi giudizi positivi si passa alle domande: “Nella tua vita, hai mai pensato di poterti consacrare?” e “Ti è capitato di proporre questa scelta a qualcuno?” allora le risposte positive si dimezzano drasticamente. La percezione di annunciare qualcosa di grande, il mistero che avvolge la persona, una realtà molto personale e delicata, sono elementi che non aiutano ad essere voce che propone, che annuncia: il 50% conferma che è capitato; il 49% no.

Quando se ne è parlato con i ragazzi, la loro reazione è stata di curiosità, di interesse verso

questa modalità particolare di seguire il Signore, per qualcuno estrema. Ma accanto ad ammirazione e rispetto, emerge la paura, la non comprensione, la radicalità e il timore di limitazione della libertà.

Dalla condivisione si coglie, ancora, che si ha poco coraggio di proporre, di far conoscere. Si teme di non essere ascoltati, di non essere capiti, a causa proprio del modo di vivere dei ragazzi e dei più giovani di oggi, che appare “superficiale”.

Purtroppo anche la preghiera per le vocazioni di vita consacrata non è totalmente diffusa e conosciuta da tutti.

A conclusione, suor Gemma ci ha offerto delle domande, per proseguire il discorso.

Cosa può maggiormente curare la parrocchia: incontri di preghiera più frequenti? maggiormente coinvolgenti? Attenzione ai catechisti e alla loro formazione? Incontri formativi per giovani, forse caratterizzando diversamente le offerte per maschi e femmine? Coinvolgere genitori ed operatori pastorali perché non cresca il concetto e il senso di delega nell'impegno educativo?

### “GRUMELLO COMUNITÀ” e l'ANNO DELLA VITA CONSAGRATA

*Per tenerci “agganciati” al tema della Vita consacrata e per rispondere alle domande di suor Gemma, il nostro bollettino ha chiesto ai numerosi religiosi e religiose della nostra parrocchia di scrivere una testimonianza sulla loro scelta, sul carisma della loro Congregazione, su cosa rappresenta per loro la Vita consacrata. Su ogni numero di “Grumello comunità”, fino al 2 febbraio 2016, quando si concluderà l'Anno loro dedicato, ospiteremo due “Lettere dalla Vita consacrata”, una femminile e una maschile. Quale modo migliore per parlarne, che quello di sentire la fresca e sincera testimonianza delle persone che conosciamo, che sono cresciute con noi, e hanno poi intrapreso questa impegnativa avventura?*



# OFFERTE

## PARROCCHIA

Da ammalati	470,00
N.N.	100,00
Da Guido Belussi	950,00
N.N.	100,00
Dal gruppo donne pulizie chiesa	120,00

### Offerte messe festive

Parrocchia	2.563,96
Boldesico	384,67
Casa di riposo	303,59

### Offerte messe feriali

Parrocchia	1.048,15
------------	----------

<b>Sacramenti</b>	<b>965,00</b>
-------------------	---------------

<b>Totale entrate gennaio</b>	<b>7.005,37</b>
-------------------------------	-----------------

## ORATORIO

Lotterie avvento	336,00
Vendita biglietti sottoscr. carnevale	10.220,00
Offerta da matrimonio	50,00
Offerta da gruppo scout	50,00
Offerta presepio	576,76

In memoria di Cadei Angiolina

da vicini di casa	80,00
-------------------	-------

Lotteria da N.N.	20,00
------------------	-------

<b>Totale entrate gennaio</b>	<b>11.332,76</b>
-------------------------------	------------------

### **CORSO DI TAGLIO E CUCITO in Oratorio**

*Con due volontarie esperte,  
per mamme, nonne, ragazzo/i;  
per 10 mercoledì consecutivi, dal 18 marzo al 20  
maggio, ore 20.30-22.30, salone seminterrato;  
quota di iscrizione (entro 15 marzo): 50 euro.  
per cominciare: centimetro, riga e quaderno!*

### **Vacanze in montagna per**

#### **ADULTI**

dal 9 al 15 agosto 2015  
rifugio "MADONNA DELLE NEVI" - mt. 1.300  
a MEZZOLDO (Alta Valle Brembana)

**TEMPO INSIEME, PASSEGGIATE,  
MOMENTI DI FORMAZIONE,  
PREGHIERA, SVAGO**

stanze con bagno e pensione completa  
quote di iscrizione: 250 euro

per iscrizioni e informazioni rivolgersi  
in casa parrocchiale

### **Vacanza in montagna per**

#### **GIOVANI FAMIGLIE**

dal 16 al 23 agosto 2015  
casa "IL CACCIATORE" - mt 1.100  
a COLLIO (val Trompia)

**PASSEGGIATE, ESCURSIONI NELLA  
NATURA, RELAX E DIVERTIMENTO,  
ANIMAZIONI BAMBINI**

conduzione autogestita  
quote di iscrizione: adulto 200 euro  
da 0 a 3 anni gratuito  
da 4 a 11 anni: 100 euro  
*Per saperne di più incontro informativo  
mercoledì 8 aprile, ore 20.30, aula s. Chiara*

# Sierra Leone

FRATEL LUCA PERLETTI



*Con il contributo dall'Africa di frate Luca, inizia questa particolare rubrica. Siamo molto interessati alle cose di Grumello, è vero, ma il mondo non finisce qui... Perché non approfittare dei tanti nostri grumellesi (missionari, giovani e meno giovani che si sono trasferiti all'estero per lavoro, per studio o per altro) quali veri e propri "corrispondenti dall'estero", per avere da loro notizie di prima mano su quello che succede lontano da noi e di cui si parla molto poco? Siccome loro sono parte di noi, ciò che succede altrove non è poi proprio così lontano: così il nostro sguardo si fa più ampio e più completo il modo di vedere le cose. Segnalateci grumellesi in giro per il mondo e che potrebbero collaborare a questa rubrica...*

**D**a una settimana mi trovo in Sierra Leone, nella diocesi di Makeni, affidata all'Amministratore Apostolico bergamasco P. Natalio Paganelli (saveriano).

La mia presenza si situa all'interno della missione di aiuto umanitario organizzata dalla Camillian Task Force, l'ufficio della Curia generale dell'Ordine dei Camilliani che coordina gli interventi nelle zone colpite da calamità naturali e non. L'Ordine non è presente in Sierra Leone e per questo si è dato vita ad una collaborazione con la locale Diocesi attraverso una serie di programmi concordati congiuntamente.

Gli obiettivi del progetto mirano alla riapertura dell'Ospedale di proprietà della Diocesi; al sostegno psicosociale alle vittime ed a programmi di preparazione a fare fronte a simili epidemie. In un tempo successivo presenterò il lavoro fatto e quello in essere, visto che la fluidità della situazione impone un atteggiamento flessibile per quanto riguarda la progettualità.

Non è raro, infatti, imbattersi in ONG che – ricevute finanziamenti per la lotta all'Ebola – si trovano a dover rivedere i loro programmi poiché i Centri di Detenzione (Holding Centers) e di Cura (Treatment Centers) si stanno rapidamente svuotando e le previsioni, per l'immediato, sono di una remissione completa dell'epidemia.

Mi limito ora ad alcuni commenti o impressioni al termine della prima settimana.

La Sierra Leone è considerata tra i Paesi più poveri al mondo secondo alcuni indicatori di sviluppo e di benessere. È reduce da una guerra civile che l'ha destabilizzata ed ha corrotto o cambiato alcuni dei suoi modelli culturali, instillando paure e sospetti prima sconosciuti. L'Ebola, da parte sua, si è presentato come un killer invisibile trasmesso attraverso alcune delle manifestazioni più comuni della vita sociale: il contatto fisico e i funerali.

È noto, infatti, che il virus si trasmette attraverso

so i fluidi corporei (saliva, lacrime e sudore inclusi) e che la pratica di lavare, baciare, rendere omaggio al cadavere del proprio estinto è stata la causa di moltissime infezioni. Improvvisamente, pratiche consolidate come l'abbraccio o la stretta di mano e la partecipazione al funerale sono state bandite come pericolose, alterando una cultura profondamente radicata. È stato difficile anche per me abituarli a non scambiare la stretta di mano; a portarmi dietro saponi formato gel per la detersione delle mani; a lavarle prima di entrare in luoghi pubblici, chiese comprese. Tuttavia, malgrado queste restrizioni e precauzioni – che la gente dimostra di aver imparato – non si nota alcuna ingessatura della società africana. La vita scorre tranquilla e rilassata, segnata dal pigro passare delle ore, senza alcuna frenesia o impazienza. La gente non smette di sorridere e, a differenza di altri Paesi, non è nemmeno asfissiante verso i pochi (in verità, sono molti i cooperanti di agenzie inter-

nazionali presenti nel Paese) stranieri. Si gira tranquillamente per le strade, avendo ovviamente cura di non ostentare il proprio benessere o di andare in giro di notte. Sembra proprio tipica di questa cultura la capacità di assorbire con pacatezza e serenità anche le calamità più gravi, senza alterarsi o disperarsi. Ogni calamità – soprattutto se ha un impatto mediatico – attiva un enorme flusso di denaro. Questo è evidente anche in questa parte del mondo dove non si contano più i SUV ed i fuori strada di cui le grandi (ma anche piccole!) Organizzazioni si dotano per le necessità logistiche. Centinaia di sigle colorate si rincorrono per strada, dandosi appuntamento nei vari meeting, correndo dietro a programmi immancabili e ritrovandosi la sera nei pochi hotel del centro. La solita vita del cooperante, stancante, ma anche molto ben pagata! Spesso le calamità si risolvono in una grande opportunità per alcuni! La situazione della Sierra Leone – come quella di altri Paesi colpite da disastri – è endemica ed il ricorso all'azione nella epidemia dell'Ebola è un cerotto su un sistema malato. La vera soluzione è l'ammodernamento dei servizi; l'aggiornamento del personale e l'empowerment dell'esistente, e non la delega a istituzioni venute da fuori. Alcuni attivisti stranieri presenti nel Paese anche da oltre trent'anni ce lo ricordano con passione. Non è con la sostituzione né con il drenaggio di risorse che si risolverà questa situazione ma, al contrario, con il sostegno alle strutture esistenti ed alle persone che in esse, spesso con spirito di sacrificio personale, operano come è stato prima che l'Ebola diventasse un argomento da prima pagina!





## Azione Cattolica

### Prove di dialogo prove di cambiamento

Le proposte di papa Francesco non sono mai banali, ne abbiamo avuto un'ulteriore conferma domenica 8 febbraio nell'incontro dell'XL dedicato alla riflessione proposta dal sinodo per la famiglia, una risposta ad un invito

unico nella vita della chiesa. Il

questionario proposto è lo strumento offerto alle comunità per esprimere il loro parere in merito a come la famiglia sta cambiando e quali scelte la chiesa (popolo di Dio) deve prendere per rispondere alle nuove esigenze che la famiglia esprime e come delineare "la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo".

Ci ricordava don Angelo nello scorso numero di Grumello Comunità quale era la bussola, la direzione da tenere per la Chiesa indicata dal Concilio: il dialogo. Dialogo che non è solo uno scambio di opinioni, ma è un incontro tra principi e regole, tra la tradizione e nuove istanze che la vita ci sottopone, tra terminologie e linguaggi, tra abitudine e rinnovamento, tra Vangelo e vita. Ciò richiede da un lato un approfondimento continuo della teologia, del

magistero, del catechismo, delle ragioni che hanno portato a formulare precise regole e, dall'altra, la capacità di ascolto delle persone che vivono le nuove situazioni che la vita ci presenta.

Guardare alla realtà della famiglia che oggi, in tutta la sua complessità, nelle sue luci e ombre, richiede sempre più un esercizio di corresponsabilità e di discernimento. Da laici, esprimersi su questioni laicali è doveroso perché la famiglia è una possibilità e una risorsa che va valorizzata per la società oltre che per la Chiesa. Averla a cuore sempre per non dimenticame la fatica, la vulnerabilità, sapendo che la famiglia non è qualcosa d'idilliaco, ma frutto di un impegno da perseguire giorno dopo giorno.

Due sensazioni emerse nel partecipare alla discussione (quanto emerso sarà pubblicato successivamente insieme al secondo incontro del 24 febbraio della seduta allargata del CPaP) sono: la prima di rendersi conto che, ad aprirsi troppo, si rischia di svendere, annacquare la proposta cristiana e, viceversa, ad essere troppo "fermi" si rischia di escludere, di emarginare. La seconda sensazione è quella di sentirsi "schiacciati", da un lato, dall'invito a essere sempre misericordiosi, a uscire dal nostro recinto per andare a cercare i lontani nelle "periferie" essenziali dell'esistenza; dall'altro, dalla difficoltà a spiegare quei "no" posti nel percorso all'incontro con Cristo, quelle regole che disciplinano la dimensione familiare e, ancor





prima, quella matrimoniale rischiando in alcune situazioni di essere ingiusti.

Non sappiamo quali e quanti passi avanti questo sinodo farà fare alle famiglie e alla Chiesa, ma mettersi in ascolto è il primo passo del dialogo per un possibile cambiamento. Con le parole di papa Francesco auguriamo ai padri sinodali un buon cammino sinodale: "la carità

non può essere neutra, asettica, indifferente, tiepida o imparziale! La carità contagia, appassiona, rischia e coinvolge! Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita! (cfr 1 Cor 13). La carità è creativa nel trovare il linguaggio giusto per comunicare con tutti coloro che vengono ritenuti inguaribili e quindi intoccabili".

*Gigi Bonetti*

### **Gesù guarisce**

Nell'ultimo incontro abbiamo provato a fare capire ai piccolissimi la Parola della Domenica: "Gesù guarisce un ammalato".

Abbiamo realizzando una valigetta da dottore di primo soccorso, spiegando che Gesù è sempre presente e che guarisce tutti i nostri "mali", e che, ascoltando e seguendo i suoi suggerimenti, possiamo stare meglio e far star bene gli altri.

Nella valigetta sono stati messi i loro disegni rappresentanti ciò che li fa stare bene. Qualcuno ha disegnato la propria famiglia, altri l'ACR e altri ancora gli amici o il cane dei nonni.

E' stato bello vedere questi piccoli impegnarsi a costruire e a disegnare, ognuno interpretando a suo modo, divertendosi e passando del tempo imparando a stare insieme agli altri.

### **L'8 febbraio si è tenuto il penultimo XL del**

cammino di quest'anno, "Tutto da Scoprire". Dopo una breve riflessione sul vangelo e sul concetto chiave, che era la disponibilità, ci siamo dedicati al divertimento puro, perché dopo una lunga messa i nostri ragazzi avevano proprio bisogno di sfogarsi e divertirsi. Le attività della mattinata sono state tre: in primis una versione modificata del noto gioco del "lupo ghiaccio", una versione più affettuosa, in cui i prigionieri venivano liberati proprio con un bell'abbraccio; a seguire il gioco della "palla prigioniera demente", un gioco simpatico, una palla prigioniera tutti contro tutti, con delle regole pazze...un gioco pazzo, per ragazzi pazzi; infine cosa di meglio di uscire tutti insieme a giocare a palle di neve? Per concludere poi un pranzo squisito, la nostra cuoca Maria ci sorprende sempre con piatti deliziosi. Come al solito, è stata una domenica all'insegna del divertimento, una domenica di condivisione e di scoperta, perché, come dice il tema dell'anno, siamo tutti da scoprire, e non c'è modo migliore che scoprirsi insieme.

*Il prossimo XL si terrà il 15 marzo e vi aspettiamo numerosi, venite a divertirvi con noi !!! =)*

# Ermanno contro Clint

BEPPE MANENTI



**U**n'ora di guerra, vecchia e quasi dimenticata, vista con gli occhi di un tenente novellino appena arrivato in trincea e raccontata in un'ora di film; Dieci anni di guerra, moderna e super tecnologica, visti con gli occhi di un cecchino americano e raccontati in 2 ore di film.

La prima subito al gelo di una trincea scavata sotto 4 metri di neve sull'Altopiano di Asiago; la seconda combattuta nel caldo soffocante del deserto Medio Orientale;

In entrambe: uomini che combattono tra loro chiedendosi il perché.

"torneranno i prati" di Ermanno Olmi e "American Sniper" di Clint Eastwood: due film girati nel 2014 e che casualmente sono stati proiettati al Cinema Aurora nell'arco della stessa settimana.

Nell'ambito delle ricorrenze del centenario della Grande Guerra, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Grumello del Monte, è stato proiettato il Film di Ermanno Olmi "torneranno i prati".

Le diverse proiezioni hanno coinvolto i ragazzi di seconda e terza media al mattino, mentre la cittadinanza è stata invitata a due serate a libero ingresso. Ciò che mi ha portato alla visione

del film di Olmi è stato il ricordo dei racconti di nonno Bepo che da giovane ha vissuto sul Carso, come soldato di artiglieria, gli avvenimenti della Prima Guerra Mondiale.

Con me, alla serata di proiezione del film di Olmi, molte persone di varie età: adulti come me, presenti per conoscere e non dimenticare, e anziani, presenti forse solo per ricordare.

Il film di Olmi, "torneranno i prati", (l'iniziale minuscola è una scelta del regista, come si conviene "ad una storia minima") è, a mio giudizio, un eccellente spaccato della realtà di trincea vissuta dai nostri nonni (o bisnonni), esattamente cento anni fa. Durante la proiezione, il silenzio in sala è palpabile: il fischio del vento, attutito dal cadere della neve, si alterna allo scoppio dei mortai: sibilante, assordante, distruttivo. Il colpo secco di fucile del cecchino austriaco interrompe i sussurri dei soldati in trincea e incolla noi spettatori alle poltroncine del cinema. Tutto si svolge in un'ora: un'ora di film racconta un'ora di paura, stanchezza, freddo e rassegnazione nella notte che precede l'inizio del ripiegamento nell'inverno del 1917 e che poco dopo si concluderà con la fine della guerra.



L'epilogo del film mostra un drappello di soldati scavare nella neve, là dove forse un giorno torneranno i prati, una tomba comune per seppellire i compagni morti nella notte, umili eroi di una guerra dimenticata, mentre il resto della compagnia, mestamente ed in fila indiana, si ritira arretrando la linea del fronte.

Pochi giorni più tardi, e sempre al Cinema Aurora, ho visto, accompagnando mia figlia e le sue amiche, il film campione di incassi "American Sniper", di Clint Eastwood.

La scena cambia: la sala del cinema Aurora è strapiena di ragazzi, alcuni accompagnati da qualche adulto, ma per lo più gruppetti di ragazzi delle scuole medie o delle superiori.

Mi sento fuori luogo: le premesse parlano di un film le cui scene, crude e cruente, mettono a dura prova le scelte etiche di ogni adulto, e non me la sento di lasciare la visione di questo film al giudizio di una giovane mente la cui capacità critica e morale si sta appena formando; poi ho un lampo e ricordo che da piccolo, alla stessa età di mia figlia ora, mio padre mi aveva portato in questa stessa sala a vedere un film western: mio padre pensava di essere tranquillo e di vedere un film di cow-boys contro gli indiani ed il Settimo Cavalleria che alla fine salva tutti, ed invece in una scena si vedono i soldati entrare in un accampamento indiano e uccidere a sangue freddo donne e bambini. Ricordo lo stupore di mio padre e la sua esclamazione ad alta voce: "ma cosa fanno ...?" e capisco solo ora che quel giorno la mia coscienza ha preso la sua strada. Tornando al presente, il film di

Eastwood è super tecnologico come la guerra che racconta, le scene sono realistiche e, tratto da una storia vera, pur durando più di due ore, è lucido e senza contratture.

Il film racconta della vita di un tiratore scelto delle forze speciali dei Navy Seal americani (versione moderna del cecchino austriaco di Olmi), considerato il miglior tiratore della storia militare americana.

La scena su cui si focalizza tutto il film e che tratta della scelta da parte del protagonista se sparare o meno ad un bambino, è ben raccontata e consente allo spettatore, seguendo dieci anni di guerra e qualche flash back sull'infanzia del protagonista, di comprendere come il nostro eroe è giunto alla sua decisione finale.

L'epilogo del film vede un corteo funebre che attraversa l'America accompagnato dalla scorta d'Onore e la gente per le strade che applaude il passaggio della salma del cecchino-eroe, con la veglia allo stadio e la consegna della bandiera americana alla vedova.

In sala scatta l'applauso, credo più per l'emozione dei fatti che per la qualità del film, ed i ragazzi, alcuni scherzosi come quando erano arrivati ed altri più silenziosi e meditabondi (forse esagero) escono al freddo di una Grumello che nel frattempo non è cambiata.

D'accordo, ci tenevo ad avere uno scambio di opinioni con mia figlia e le sue amiche ma, al di là di alcuni commenti lapidari come: "mi è piaciuto", oppure: "in alcune scene ho avuto paura", alla fine mi è bastato un semplice: "mi ha impressionato di più il film di Olmi".

Altre giovani coscienze si vanno formando.

# Non temere

CHIARA FINAZZI

## Dialoghi a scuola tra genitori capaci e vulnerabili

Il primo giorno di scuola al Liceo Lussana di Bergamo Marco, uno studente di terza, si è ucciso e la sua morte ha segnato profondamente tutte le relazioni che si intrecciano dentro la comunità scolastica. Il dolore e la sofferenza di quel gesto così definitivo e drammatico ha messo in evidenza la fragilità di ogni persona umana: dei nostri figli che si affacciano alla vita adulta, degli insegnanti e di noi genitori che cerchiamo di accompagnarli in questo cammino. Il mondo degli studenti ha risposto a questo dolore coinvolgendo tutte le scuole di Bergamo per realizzare un murales dentro la scuola in memoria di Marco, il mondo dei genitori e dei docenti, invece, si è messo in gioco in un percorso di ascolto e dialogo reciproco curato dal pedagogista Ivo Lizzola e dallo psicologo Paride Braibanti del dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo. Il tema è la relazione educativa con figlie e figli di luce e di ombra che mettono alla prova la capacità di noi adulti di stare nel vivo del conflitto, sostenendo la prova della morte e della sofferenza accanto alla speranza, al desi-

derio, al sogno di crescere.

Dentro questo intenso percorso si sono aperte sei piste di riflessione:

- Noi genitori di adolescenti facciamo fatica ad accettare che i figli sfuggano alla nostra protezione, al nostro controllo: l'adolescenza è l'inizio della vita adulta, è il momento del collaudo di sé, dei propri bisogni e sogni; soprattutto in questo percorso i nostri ragazzi devono dare forma alle loro scelte e spesso vivono questo cambiamento nel silenzio, nella riservatezza, nella ricerca di spazi autonomi, intimi; l'infanzia era il tempo della trasparenza, ora l'adolescente alza un muro di solitudine, isolamento che fa sentire noi adulti STRANIERI.
- Non dobbiamo avere paura: l'adolescenza è tempo di ESODO, PASSAGGIO E ATTRAVERSAMENTO sia per i figli che si affacciano alla vita matura, sia per i genitori che sono chiamati a reinventarsi, a cambiare in questa nuova risorsa di vita prima personale e poi familiare. E' tempo per noi genitori di cambiare e crescere con loro, torniamo a prendere in serietà la nostra realtà personale, a dare nuovi slanci anche alla nostra relazione di coppia,



perché ai nostri figli non servono dei monoliti intoccabili, dei monumenti di perfezione. Da adolescenti imparano a guardarci, a giudicarci e noi dobbiamo imparare a lasciarci guardare anche nelle nostre difficoltà, nelle nostre fragilità.

- La scoperta della malattia, della morte, è fare esperienza della nostra fragilità, ma anche unicità: paura e rischio fanno parte dell'esperienza del LIMITE che entra prepotente nella vita, sempre. Gli adolescenti cercano spesso la sfida, il rischio per mettere alla prova il loro limite, se stessi, per misurare la loro capacità di affrontare la vita, tra luci ed ombre. Ma noi adulti siamo capaci di non fingere, di mostrare le nostre ferite, di fare i conti con la debolezza senza negare la bellezza della vita? Se noi facciamo i nostri racconti, i nostri ragazzi faranno i loro racconti, bisogna riprendere la parola che sa svelare la paura, l'incertezza, ma dentro l'anelito a stare in piedi, comunque: si resta in piedi, da fragili, incompiuti, ma credibili, autentici.

- Nella nostra famiglia quale parola prende forma tra genitori e figli: quella funzionale, organizzativa che si preoccupa di fare, accudire, controllare oppure quella evocativa, che lascia spazio all'emozione, che sa ascoltare e suscita domande e dubbi, che immagina e accoglie modi diversi di essere? Allora anche la vita scolastica dei nostri figli non è solo misurabile nei voti, non conta solo come prestazione di successi o fallimenti, ma va vissuta come tempo di osservazione per i ragazzi e per noi

nel capire che persona stanno diventando e vogliono costruire.

- L'adolescenza è tempo di conflitto, di crisi; tuttavia ogni crisi è occasione di cambiamento, di svolta, di novità; più che lo scontro, cerchiamo il buon incontro in cui non importa chi esce vincitore o vinto, conta la capacità di stare bene dentro la sfida, dimostrandoci capaci di rimodulare le nostre posizioni, di restare fermi sui nostri esempi, ma disposti ad ascoltare i loro nuovi punti di vista che irrompono nella nostra famiglia. I nostri ragazzi chiedono di essere ascoltati, non giudicati, chiedono di poter sbagliare ed essere perdonati, ma non ignorati o giustificati. Ai nostri figli si lascia un'eredità importante: pur morendo, c'è sempre qualcosa di noi che vale, che resta al di là dei nostri gesti, ed è la presenza fedele, il ricordo di uno stile di vita.

- La famiglia è uno spazio di relazione che ha bisogno di riti, di quotidianità, di gesti condivisi e raccolti intorno soprattutto alla tavola, luogo di un tempo condiviso. Anche la solitudine trova senso nella famiglia se è rispettata e accolta, mai negata o nascosta: la famiglia è il luogo della verità, non della finzione: non si può fare finta che.....Quando i figli esigono i loro spazi, i loro silenzi, noi adulti non voltiamo le spalle, non viviamo il rifiuto, bensì accettiamo la sfida di continuare, da testimoni muti, ma convinti, la nostra storia con loro, di stare a fianco dentro lo scontro, che ci fa crescere, anche se ferisce, che rende forti, ma non invulnerabili. Allora funziona l'immagine del delfino, un ani-

male che ama il contatto, ma rispetta la distanza; una creatura che si avvicina all'uomo, ma resta in vista, rispetta la sua autonomia e quella dell'altro; crea una danza di salti in avanti e tuffi all'indietro, senza perdersi mai di vista, senza smettere di cercarsi: si può imparare a

tenersi, lasciandosi e a lasciarsi, tenendosi. La bellezza della relazione d'amore sta anche in questo movimento che non è mai possesso o conquista, ma è scoperta sempre nuova, lasciarsi sorprendere dentro una distanza che ci lascia sempre liberi di essere noi stessi.

### SCUOLABUS

Sono lì da qualche minuto, in piedi e al freddo, alla stazione delle autolinee di Bergamo, in attesa del bus che mi riporterà a casa. E' anche l'orario del ritorno degli studenti dopo le lezioni. Finalmente il gran carrozzone arriva spalancando le portiere. Io mi accingo a salire quando mi sento stratonata da un ragazzo e dal suo enorme zaino. Egli sale per primo e si precipita alla ricerca del suo posto preferito mettendosi a occupare posti anche per i suoi compagni che stanno arrivando. Il pullman si riempie, tanta gente non più giovane resta in piedi, e sarà così per tutto il percorso.

Quando il bus si muove, mi guardo attorno un poco sgomenta. Alcuni dei ragazzi si sono messi a dormire come se fossero da poco scesi, stremati, dall'impalcatura di una qualche impresa edile. Altri hanno cominciato a smanettare su quei marchingegni che tengono sempre con sé come fossero dei salvavita. Estranei e indifferenti a tutti e a tutto, non alzano mai la testa dal loro display luminoso.

Il pullman procede con i suoi cigolii, i suoi sobbalzi, i suoi fruscii, le sue fermate. C'è un particolare silenzio. Eppure io ricordo che, un tempo, queste corriere procedevano piene di vita, di risate, di schiamazzi e i conduttori erano addirittura disperati. Ogni segno di vitalità qui, invece, si è esaurito con quel primitivo "arrembaggio". In questi ultimi anni, cosa è accaduto?

Quando finalmente scendo alla mia fermata, i miei studenti li lascio ancora così: addormentati, smanettanti, assolutamente estranei al disagio e ai sobbalzi di chi non ha ancora trovato un posto a sedere. Però una domanda me la faccio: "I genitori lo sanno di questa assoluta indifferenza dei loro figli"?

*Questo è il racconto che una mia giovane amica, ancora disorientata e contrariata, mi ha fatto nel parcheggio di un supermercato. Non è il caso di aggiungere commenti.* L.D.

## battesimi

### 8 febbraio 2015

Bianchi Giulia Michela di Fabio Carlos e Locatelli Raffaella  
 Calissi Nicole Maria di Giorgio e Belotti Ariela  
 Merisio Elia di Riccardo e Frattini Roberta  
 Tebaldi Cristian di Marco e Gondola Monica

### 15 febbraio 2015

Belometti Jacopo di Cristian e Sertori Francesca

## defunti



**POZZONI ALFREDO**  
 13 gennaio 2015  
 anni 83



**CADEI ANGELINA**  
 26 gennaio 2015  
 anni 75



**PARIS ERMELLINA**  
 28 gennaio 2015  
 anni 102



**RAVELLI LUIGI**  
 31 gennaio 2015  
 anni 73



**TOIGO LUCIANA**  
 6 febbraio 2015  
 anni 71



**PONTALI ANNIBALE**  
 7 febbraio 2015  
 anni 87



**VAVASSORI LUIGI**  
 9 febbraio 2015  
 anni 83

**BUGATTI ANGELA**  
**SUOR CASSIANILLA**  
 27 gennaio 2015  
 anni 92

**GALLERINI ANGELA**  
**SUOR VINCENZIA**  
 2 febbraio 2015  
 anni 91

**MARTINAZZOLI GIACOMINA**  
**SUOR ISABELLE**  
 8 febbraio 2015  
 anni 85

anniversari



CANCELLI STEFANIA  
22 marzo 2009



CHIARI ANGELO  
17 marzo 2012



PAGNONCELLI ANGELO  
10 marzo 2013



BELOTTI VITTORINO  
21 febbraio 2008



SCACCHI FRANCESCO  
8 febbraio 2014



VARINELLI ANNA  
12 febbraio 2006



PEDRINI ANTONIO  
17 febbraio 2011



ROSSI LEONE  
27 marzo 2011



LAZZARI ANTONELLA  
3 febbraio 2003



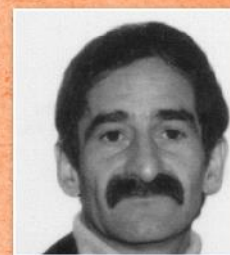
ROSSI GIUSEPPE  
26 marzo 2008



MINUSCOLI DARIO  
14 marzo 1981



BELOTTI AMALIA ELDA  
9 marzo 2008



FINAZZI GIANPIETRO  
15 febbraio 2007



CALDARA FRANCESCO  
23 marzo 1996



CALDARA EMILIO  
11 febbraio 1997



BELOTTI MARIA  
11 agosto 1963



CALDARA VITTORIO  
22 febbraio 1997



CALISSI MADDALENA  
29 gennaio 2004

marzo 2015

# agenda

- domenica 1** **II DI QUARESIMA**  
Ritiro spirituale a Gandino per adulti e operatori pastorali (8.00-18.30)  
ore 20.45 lectio divina (chiesa Istituto Palazzolo)
- lunedì 2**  
ore 8.00 messa con riflessione
- martedì 3**  
ore 8.00 messa con riflessione
- giovedì 5**  
ore 7.30-18.30 adorazione eucaristica all'Istituto
- venerdì 6**  
ore 20.30 statio quaresimale (da s. Pantaleone alla parrocchia)  
ritiro corso fidanzati
- sabato 7**
- domenica 8** **III DI QUARESIMA**  
ore 10.00 messa di s. Francesca Romana a san Pantaleone
- lunedì 9**  
ore 20.45 lectio divina (chiesa Istituto Palazzolo)  
ore 8.00 messa con riflessione
- martedì 10**  
ore 8.00 messa con riflessione
- giovedì 11**  
ore 20.30 statio quaresimale (da s. Rocco alla parrocchia)
- venerdì 13**  
ore 20.30 corso fidanzati
- sabato 14**
- domenica 15** **IV DI QUARESIMA**  
ore 20.45 lectio divina (chiesa Istituto Palazzolo)
- lunedì 16**  
ore 8.00 messa con riflessione
- martedì 17**  
ore 8.00 messa con riflessione
- giovedì 18**  
ore 20.30 statio quaresimale (dal Boldesico alla parrocchia)
- venerdì 20**  
ore 20.30 corso fidanzati
- sabato 21**
- domenica 22** **V DI QUARESIMA**  
ore 20.45 elevazione del Corpo musicale don Sennhauser (in chiesa)  
ore 15.00 celebrazione comunitaria della riconciliazione per adulti
- lunedì 23**  
ore 20.45 lectio divina (chiesa Istituto Palazzolo)
- martedì 24**  
ore 8.00 messa con riflessione  
ore 16.00 confessioni dei ragazzi delle medie  
ore 17.00 confessioni dei ragazzi delle elementari
- giovedì 25**  
ore 8.00 messa con riflessione  
ore 20.30 celebrazione comunitaria della riconciliazione per adulti e giovani
- venerdì 27**  
ore 20.30 via crucis animata dagli adolescenti al Calvario
- sabato 28**  
ore 16.00 festa della primavera della Scuola materna  
ore 17.00 incontro genitori battezzandi
- domenica 29** **DOMENICA DELLE PALME**  
elezioni del nuovo Consiglio pastorale parrocchiale - distribuzione Bollettino